Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I FALSI
GALANTUOMINI

MELODRAMMA GIOCOSO IN UN ATTO

Musica del Signor

GIUSEPPE GERLI

Allievo dell'I. R. Conservatorio di Milano

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELLA REGIA CITTA' DI MONZA

Nella State 1831.

PERSONAGGI.

CARLO, Duca di Borgogna.

Sig. Giambattista Milesi, Accademico Filarmonico di Bergamo.

SOFIA, moglie del Cassiere Danvelt.

Signora Teresa Forini, Accademica Filarmonica di Bergamo.

MINISTRO

Sig. Agostino Berini.

MACROBIO, Speziale.

Sig. Giambattista di Franco, Accademico Filarmonico di Bologna.

PETRONIO, Caffettiere.

Sig. Domenico MARCONI.

MALAFEDE, Avvocato.

Sig. Giuseppe Strazza.

VESPINA, Cameriera.

Signora Angelica Michelesi,

CORO.

Un Servitore, Un Usciere, Soldati che non parlano.

La Scena è in una Città della Borgogna.

ATTO UNICO

SCENA I.

Piazza. Di prospetto il Palazzo del Ministro, d' intorno varie botteghe di Mercanti, di Modiste, ec., e fra le altre una Spezieria, e di contro ad essa un Caffè.

L' Avvocato Malafede *con un fascio di scritture si mette a sedere al Caffè, e mentre stà esaminandole sorte* Vespina, *indi il* Ministro.

Coro Come va per lo Cassiere:
Innocente è risultato?

Mal. In gallera o carcerato
Fin che vive star dovrà

Coro La famosa vostra testa
Non potè farlo innocente!

Mal. Io diffendere un pezzente!
Un mio pari ciò non fa.

Coro Scellerato Malafede,
Al Cassier non facoltoso
Viver dai cosi luttuoso!
Presto il Ciel ti punirà.

Ves. Non m'azzardo . . . È di buon ora . . .
La bottega è chiusa ancora . . .
Non ostante . . .

Coro Chi cercate?

Ves. Miei signori; perdonate! . . .
Ma per caso vi sarebbe
Qualchedun che mi dicesse
Chi fra voi sia l'avvocato
Malafede nominato?

Coro Malafede; eccolo là.
Mal. Chi m'appella? . . .
Coro È una donzella.
Ves. Con permesso . . . (*a Malafede*)
Mal. Eccomi quà.
Ves. La mia povera padrona . . .
Mat. Chi?
Ves. La sposa del Cassiere,
Bramerebbe di sapere
Il processo come va.
Mal. Sotto voce, piano, piano,
Gioja mia quest'è un arcano,
Nè vo' far pubblicità.
Coro La meschina in buona mano
Capitata è in verità.
(Il Tamburo annunzia la venuta del Ministro che esce dal palazzo, e a cui tutti vanno incontro e fanno un inchino)
Min. Sensibile io sono
A tutti voi miei cari,
Ma doglia senza pari
Mi vieta d'esultar.
Una fatal sentenza
Vedrete pubblicata
Cui volle pronunciata
Della giustizia oprar.
(Comparisce sulla porta del palazzo un usciere che dopo il suono della trombetta, affigge un foglio)
Coro *(leggendo l'affisso)* Oh! Oh!
Ves. Cos'è?
Min. *(all'avvocato)* Leggete
Mal. (*legge*) « Colpevole trovato
« Convinto giudicato
« Il giovine d'Anvelt
« La morte subirà.
Ves. Signor fate sospendere . . .
Min. Ma ciò non è possibile . . .
Mal. Il caso è disperato
Rimedio più non v'ha.
Coro Destin d'avverso fato
Più barbaro non v'ha.

Min. Or alfin son vendicato . . .
Ma non senza gran rimorso.
Sol dipende il mio soccorso,
Dai prodigi dell'amor.
Ma se dessa ancor resiste
Cadrà vittima al rigor.
Mal. a *Ves.* Io di nuovo vi protesto,
Nè in tal dire è in me rimorso;
Non ottengono soccorso
I sospiri dell'amor
Può la forza sol dell'oro
Mitigare ogni rigor.
Coro e *Ves.* Ah se complice ei non fosse,
Quale in voi saria rimorso; . . .
Parli almeno in suo soccorso
Del buon padre piant'é amor.
Deh movetevi a clemenza
Non s'addoperi un tal rigor.
(ciascuno del Coro si ritira alla sua bottega. Il Ministro e Malafede partono.)
Ves. Ah! gente disumana e senza core! . . .
E adesso che far deggio? . . .
Povera mia padrona,
Se mai sorte di casa non vorrei . . .
Giacchè nessun mi vede,
Voglio levar quel foglio,
Che fu al muro attaccato;
Maledetto colui che l'ha stampato (*stacca l'affisso e parte.*)

SCENA II.

Il Duca *con soprabito chiuso, Indi* Petronio *e* Macrobio *sulla porta delle loro botteghe.*

Duca Eccomi giunto alfine, ove mi chiama
Di Sovrano il dover l'amor di padre.
Sotto mentite spoglie
Potrò veder celato
La condotta ed il cor del magistrato;
E i bisogni osservar più da vicino
Del timido e onorato cittadino.
Qui mi guida la clemenza
La giustizia è mio sostegno;
Solo a queste nel mio regno
Diedi asilo e sede ognor.

Voi reggete o sommi dei,
I miei voti, i passi miei,
Voi che tutti in sen vedete
Tutti i moti del mio cor.
Ora propizia apprestati...
T'attende un core ardente...
Accostati sorgente...
Del giusto mio voler!
Se il cielo m' arride,
Il core mi dice,
Che di più felice
Giammai non spuntò.
E l'alma bramosa
Previene il momento,
Che il nobile intento
Compiuto vedrò
(si allontana passeggiando)

Pet. Un forestiere!
Mac. E chi sarà?
Pet. al sembiante
Mi par molto civile.
Mac. Sarà qualche fenomeno ambulante.
Duca Signori vi saluto.
Pet. Avete mai veduto
Questa nostra città?
Duca Mai. L'aria, il sito
Mi piacciono....
Mac. Ma sono gli abitanti
Una razza solenne di birbanti.
Duca Voi mi fate una pessima pittura di questa
Vostra patria, qualcheduno
Galantuomo sarà...
Mac. Io solamente.
Duca E voi che dite?
Pet. Forse io dirò male;
Ma s'egli è galantuomo, io non son tale.
Duca Chi è quel vecchio seduto? *(accena uno al Caffè)*
Mac. È un uom cortese.
Prende col pegno in mano
Un dodici per cento in ogni mese.
Duca E quello cogli occhiali? *(accenna Mala fede)*

Mac. Rispondetegli voi
Che meglio il conoscete.
Pet. È un avvocato
Di nome Malafede. È a lui fidato
Un processo d'orrore.
Egli diffende e accusa a un tempo stesso
Un povero Cassiere.
Mac. (Maldicente costui, spia il forestiere.)

SCENA III.

Vespina e detti.

Ves. Signor Macrobio è questa una ricetta,
Che il povero Danvelt, il mio padrone,
Dal carcere vi manda...
Mac. E la pecunia?
Ves. Segnate, pagherà
Mac, Non fo più conto.
Duca Via siate compiacente...
Mac. Signor caritatevole,
Attenda ai fatti suoi. Andate, andate (*a Vespina*)
Voi siete Giovinetta
Capiterà...,
Duca Pagatevi (*da una moneta a Macrobio*)
Mac. Capitò capitò... (*entra nella Spezieria.*)
Duca Che lingua infame!
Pet. Eppure è un galantuomo.
Ves. Signor vi rendo grazie...
Duca Dunque il vostro padrone...
Ves. Ah!... Se sapeste!...
Egli è innocente, e soffre...
Duca Tutto m' è noto. Forse... (*torna Mac. con un*
Mac. Ecco servita *ampolla.*)
La bella Cameriera.
Dite al vostro padron che si consoli,
Che i birbanti non crepano.
Ves. Se ciò non fosse, voi, signor garbato,
A quest' ora sareste già crepato. (*parte coll' am-*
Mac. Insolente!... *polla.*)
Duca Signor a quel che sembra,
Voi diffidate molto.

Mac. Se vedeste i miei libri,
Non direste così... Anzi Aspettate. (*entra nella Spezieria.*)
Duca Dove va?
Pet. Mi figuro,
Che sarà andato a prendere
Qualche libro di crediti.
Duca E perchè farne? (*torna Mac. con una filza di ricette, e un libro da crediti.*)
Mac. Eccomi a soddisfarvi.
Duca Risparmiatevi...
Mac. Eh via, mi meraviglio;
Già me ne sono accorto, (*un giovine della Spezieria porta due sedie*)
Che vi piace sapere i fatti altrui.
Sedete anzi sediamo;
S se sapete leggere,
Vedrete c accorderete,
Che per uno Speziale
La gente che non paga è un brutto male.
(*legge sul libro de' conti.*)

» Nel mille settecento,
» Agli otto di febbraro;
» A Berto Pignattaro,
» Per china unguenti e pillole,
» In tutto lire sedici.
Ma Berto è già crepato,
E il debito è restato:
Lasciamo i conti vecchj,
Veniamo un po' più in giù.
» A Giorgio Grattapanni,
» Del quondem Gianfedele,
» Che tenne per quattr' anni,
» Negozio di candele.
» Per cassia, e per rabarbaro,
» E per cremor di tartaro,
» Per ventidue coppette,
» Mignatte trentasette,
» Per sali e per decotto,
» Son lire cinquantotto.
Ma Giorgio in conclusione
Partito è per Lione;
Nè mi fu mai possibile
Saper di lui che fu.

» Ad una ciarlatana
Che voi conoscerete (*al Duca.*)
» Per certe convulsioni,
Non so se m' intendete,
» In oli e decozioni
» Divise in più porzioni,
» In pillole, e siroppi,
» Cordiali e cose simili;
» Son lire cento tredici.
Ma appena fu guarita,
L' amica se ne ita;
E buona notte a tutti,
Non l' ho veduta più.
Vedete questi Recipe? (*mostra la filza delle ricette.*)
Ebben son tutti crediti,
» A Giuglio Barbadura,
» A Gasparo Freddura...
» Al diavol che li porti,
» Almeno fosser morti,
» Se non dovean pagar.
Ma vi protesto adesso
Se vien mio padre istesso,
Il Duca e tutti quanti
Han da pagare avanti;
Se no: crepino, schiattino,
Non me ne importa un zero,
E il mondo tutto intero
Si vada a far squartar.
Duca Se tanto v' alterate
Potreste al fin crepar.
Mac. A tali bricconate
Io non mi so frenar.
Ma vi protesto adesso ec ec.

SCENA IV.

Duca e Petronio.

Pet. Che ne dite, signor!...
Duca Vie più si scopre
Che quegli è un maldicente.
Ma mutiamo discorso.
Qual novità ci porta la Gazzetta?

Pet. Dice assolutamente
Che il Duca, mio Sovrano,
Da Digione è partito,
E quì presto sarà.
Duca Lo credo anch'io.
Pet. Ah fosse ciò pur vero!
Duca Perchè tanto il bramate?
Pet. Un vero galantuomo mi sembrate,
Per ciò voglio fidarmi.
D' entrar nel mio caffè se vi degnate,
Tutto vi narrerò.
Duca Pronto vi seguo.
Pet. Signor, quante ingiustizie!
Che numero infinito di birbanti!...
Duca Forse trionferan per pochi istanti.
(*entrano nel Caffè.*)

SCENA V.

Camera d'udienza nel Palazzo del Ministro.

Il Ministro, *l' Avvocato* Malafede, *indi* Sofia.

Min. Bravissimo davvero,
Voi siete un galantuomo.
Mal. Ho messo sotto sopra
Il codice ed il testo
Danvelt è reo convinto e manifesto.
Min. Son contento. Osservate (*si presentano alla porta varie persone con memoriali.*)
Che vogliono costoro. (*Malafede va a prendere le suppliche.*)
Mal. Adagio. Ad uno ad uno. (*prende le suppliche e va al tavolino per esaminarle.*)
Bestie non tanta folla.
Sof. Signor pietà vi mova
D'un infelice sposa,
Soccorso al mio dolor non ricusate (*si getta ai piedi del Ministro.*)
Min. Sorgete che bramate?
Sof. Vengo a implorar la grazia
Pel misero Danvelt, lo sposo mio.
Min. Io nulla posso far in suo vantaggio:

Di furto fu convinto,
La legge il condannò...
Sof. Decreto ingiusto
Di privata vendetta effetto solo.
Min. Non più: freno agli insulti;
Ed uscite di qua.
Sof. Deh! sospendete....
Voi sol che lo potete...
Min. È già deciso.
Sof. A questo caldo pianto, al mio dolore...
Min. Non ascolto crudel che il mio furore,
Sof. All'orror della mia sorte,
Ceda alfin quel cor tiranno;
All' eccesso dell'affanno,
Più non regge questo cor.
A cangiar la vostra sorte
Troppo tardo è quell' affanno.
Sol per voi nel cor mi stanno
Sensi d'ira e di furor.
Min. A cangiar la vostra sorte
Troppo tardo è quell' affanno;
Sol per voi nel cor mi stanno
Sensi d'ira e di furor.
Min. Se Danvelt fia tolto a morte?..;
Sof. Ah qual gioja!... pronunciate.
Min. Il mio amore secondate?
Sof. A tal patto!... quale orror!
A tal colpo, a tal cimento
D'incertezza e di terrore
Ogni speme, e afflitto core.
Ormai spenta fia per te.
Min. A tal colpo, a tal cimento
Non potrà spiegar rigore
Di vendetta, offeso core,
Questo giorno fia per te.
Min. Decideste?
Sof. Ho già deciso.
Min. Il mio amore...
Sof. Io lo disprezzo
Min. Ma Danvelt....
Sof. Ad un tal prezzo,
Non rinuncia alla mia fè.

Min. T' invola al mio cospetto
Non merti compassione;
Vivrai nell' oppressione
Il tuo Danvelt morrà.
Sof. M' involo al tuo cospetto
Vivrò nell' oppressione,
Ma questo cor, Fellone!
Solo a Danvelt sarà.

SCENA VI.

Ministro e Malafede.

Mal. Ostentata virtù, lagrime finte. — (*alzandosi dal tavolino*).
Min. Che dite?
Mal. Il protettor di fresco fatto,
La saprà consolare in tanto male.
Min. E chi è costui? Parlate.
Mal. Un certo forestiere,
Che pagò lo speziale per la signora.
Min. Nulla sapea fin ora.
Mal. È un Cavalier errante,
Per la casta sposina spasimante.
Min. Voglio saper senz'altro
Chi è questo forestier.
Mal. Se non isbaglio,
Credo certo che sia
O ciarlatano o spia.
Min. Tanto mi basta:
So ben che debbo fare;
Fra pochi istanti lo farò arrestare.
Mal. Bravo.
Min. Nel mio paese
Non voglio questa gente (*parte*).
Mal. Il colpo è già fatto,
Ottenni l'intento;
Maggiore contento
Provare non so.
Io sono per certo
Un uom di talento;
Chiamato un portento.
Da tutti sarò
Se il marito è tratto a morte

Quale strazio... quale affanno...
Cangiar debbe la consorte,
Di consiglio cangerà.

SCENA VII.

Piazza come nella Scena I.

Il Duca *e* Petronio *sortono dal Caffè, indi un servitore con un foglio.*

Duca Oh ciel! Che intesi mai... Ah! trema, iniquo,
Al fulmin che t' attende...
Pet. Queste son bagatelle (*sorte un messo che da un foglio a Petronio*).
Un foglio d' un mio amico
Il Primo segretario del Ministro.
Cosa sarà?... Scusate, mio signore. (*legge fra sè.*)
Duca Impallidite... forse...
Pet. Oh quale scoperta!
Duca Cos'è che vi sorprende?
Pet. Eccovi un' altra prova
Dei nostri galantuomini. Sentite; (*al Duca legge la lettera*)
« Prima di morire io debbo accusarmi di un
« fallo che può costar la vita ad un innocente.
« Per ordine del Ministro, io finsi col cassiere
« d' aver estremo bisogno di denaro, e lo pre-
» gai di soccorso, promettendogli pronta resti-
« tuizione. Appena ottenuto l' intento, il Mini-
« stro sorprese quell' uomo onesto, e lo fece
« processare. Procurate di salvarlo, e non odia-
« te la memoria del vostro amico.
Duca Mostro di crudeltà!
Pet. Si è mai più visto
Un birbante maggior?
Duca A me quel foglio...
(*Petronio da la lettera al Duca che egli pone nel suo portafoglio*)
Pet. Che pensate di far?
Duca In tale istante...
Frà poco si saprà.
Pet. Viene il birbante.

SCENA VIII.

Ministro *e detti*; *poi* Sofia, *in fine* Macrobio.

Min. Petronio?
Pet. Che volete?
Min. Voglio saper chi sia quel forastiere.
Pet. Null'altro posso dirvi,
Che da sta mane il vidi,
Che sembra onesto; e se di più bramate
A lui lo domandate.
Min. Dica signor incognito.
Di dar conto di sè tosto lo impongo:
Che fa qui, cosa vuole?
Se pria che cada il sole
Il tutto non saprò sarà forzato
In carcere a restar qual uom sospetto.
Duca Tutto paleserò. Ve lo prometto
Sof. (*di dentro*) Assassino!
Duca Quai grida? (*sorte Sofia*)
Min. Perchè tale trasporto?
Duca Cosa avvenne?
Pet. Parlate.
Sof. La cameriera mia
Venne dallo Speziale. (*esce Macrobio.*)
Mac. Eccomi.
Sof. La ricetta . . . il liquor . . .
Min. Che fu?
Mac. Che è stato?
Sof. L'infelice mio sposo è avvelenato. (*Petronio parte frettoloso.*)
Duca Provvidenza! tu mi reggi . . .
(Figlio mio perseguitato . . .
Ma di un padre appassionato
Tema il perfido il rigor.)
Sof. (Ah! per me non non v'è più speme
Il mio caso è disperato)
Questo cor vi sarà grato (*al Ministro.*)
Se a Danvelt date ristor.
Mac. (Ah! Macrobio . . . tremi tutto . . .
Sei convulso . . . diventato . . .
Sento . . . il labbro . . . già gelato . . .
Mai provai tal batticor.)

Min. (Anco un raggio di speranza
Questo caso m'ha portato.
Di Sofia l'attual stato
No, non merta il mio favor.)
Sof. Ah crudele! al mio consorte
Col velèno hai dato morte (*a Mac.*)
Ma mi voglio vendicar.
Duca E decisa la tua sorte,
Non ti scampi dalla morte;
Non ti puoi da lei sottrar.
Mac. Lei non c'entra . . .
Duca Taci indegno . . .
Min. Ma si lascia alfin parlar.
Mac. In tal fatto mio signore (*al Ministro.*)
Non ci trovo poi gran male;
Qualche volta lo Speziale
Può benissimo sbagliar.
Min. Dice bene: non è colpa
Se non c'entra la malizia,
E sarebbe un' ingiustizia
Il volerlo condannar.
Sof. In galera lo Speziale . . .
Mac. Maledetti quanti siete.
Min. Ma finitela; tacete (*a Sof. ed al Duca.*)
Sof. e Duca Verrà il Duca a giudicar.
Duca Trema audace ed iniquo Macrobio,
Trema ogn' altro che complice sia,
Trabboccante è per voi l'ira mia,
Già vi attende terribil distin.
Mac. (Ah pur troppo tu tremi Macrobio.
Min. V' attendete da me sorte ria.
Sof. Tale oltraggio da me non s' obblia.
Duca De' malvagi vedrassi la fin.)
Tutti
(Ah non più so in qual mondo mi sia
Sallo il ciel qual dev' esserne il fin.)
Duca Trema audace ed iniquo Macrobio ec. ec.
Tutti.
(Ah non so più in qual mondo mi sia!
Sallo il ciel qual dev' esserne il fin.)
(*Il Ministro entra nel Palazzo, Macrobio nella Spezieria.*)

SCENA IX.

Il Duca, Sofia, e Petronio.

Pet. Eccomi di ritorno,
Sappiate mia signora,
Che il Cassier non è morto.
Sof. Ah fia ver! Che mai dite!...
Duca Donde il sapeste?
Sof. È certa la notizia?
Parlate.
Pet. Mi fu adesso assicurato
Che un rimedio special l' abbia salvato.
Duca Calmatevi, Sofia.
Si comincia a cangiar la vostra sorte.
Appena arriva il Duca, io vi prometto
Di presentarvi a Lui.
Egli è giusto e clemente...
Sof. La gioja a questo cor mi ritornate
Ma posso ciò sperar?
Duca Non dubitate.
(*Il Duca parte con Petronio.*)

SCENA X.

Sofia, indi Coro.

Se veder posso il Duca,
Se gli posso parlar, l' iniqua trama
A lui farò palese;
Le violenze e l' amor di quel tiranno,
Tutto gli scoprirò; s'egli è pietoso
Libero renderà l' amato sposo.
Sol tu speranza amica,
Che dolce in sen risorgi,
Qualche sollievo porgi
Al misero mio cor.
Se alfin fra questi amplessi.
Ritorna il caro bene
Scordar saprò le pene
Sarò felice ancor.
Coro Viva! viva! (*di dentro.*)
Sof. Ciel! quai voci!

Coro Viva il Duca! (*di dentro.*)
Sof. Che mai sento?
Già d' insolito contento
Va brillando questo cor.
Coro È giunto il Principe, (*in iscena.*)
A lui ricorri;
Lo saprà movere
Il tuo dolor.
Sof. Ai dolci palpiti
Che prova l' alma,
La dolce calma
Ritorna ancor.
Qual Dio benefico
Egli a me viene
Delle mie pene
Consolator.
Coro Giorni di giubilo
Godremo ancor. (*Sof. parte col Coro.*)

SCENA XI.

Vespina indi Macrobio.

Ves. Non so dove trovar la mia padrona.
È in festa la Città, ciascuno esulta
Per l' improvviso arrivo
Dell' amato Sovrano. Io son sicura
Che potendo Sofia
La cosa a lui narrar, il mio padrone
È tosto liberato di prigione. (*sorte Mac.*)
Novità, novità signor Macrobio.
È giunto il Duca.
Mac. Come ne sei lieta!
Speri forse che un qualche sergentino...
Ves. Come sarebbe a dire?
Mac. Venere e Marte
S' uniscon facilmente.
Ves. Voi signor maldicente,
Assai meglio fareste
A pensar che fra poco arriva il Duca;
Che forse non può giungervi propizia
La sua venuta.
Mac. Io sono un galantuomo,

Perciò non ho timore;
E a lui mi mostrerò senza rossore.
Ves. Amico, quel velen . . .
Mac. Chi ferra inchioda . . .
Possiam tutti fallare. È dispiaciuto
Forse alla tua padrona,
Che non avesse effetto;
Avria sposato il protettor diletto.
Ves. Nè mai la finirete?
Vedete quanta gente! (*guardando entro la scena.*)
Mac. Sì, la vedo.
Ma il mio piacere sarebbe
Se alla metà di loro
Venisse la terzana.
Ves. Eh! lo capisco.
Ma per combinazione,
Sono tutti in salute.
Mac. Questo è il male.
Con lor mangia di magro lo Speziale (*partono.*)

SCENA XII.

Atrio nel Palazzo municipale.

Coro di Artigiani e soldati che si pongono attorno alla Scena.

Ministro, poi Malafede, indi Macrobio.

Coro

Il Duca a momenti
Sarà qui fra noi!
La gioja e i contenti
C' inondino il cor.
Chi vide mai giorno
Più lieto di questo?
Eccheggian d'intorno
Gli evviva d'amor.

Min. Qual fiera agitazione!
Mal. Il nostro Duca
A momenti verrà.
Min. Poco mi piace
Questa visita sua.

Mal. Di che temete?
Quel vostro Segretario
Che svelare potea tutto l' arcano,
Non vive più. Il cassiere . . .
Min. Egli per mio comando
Avrà morte frà poco.
Mal. Tanto meglio.
Bisogna ora impedire che Sofia
Vada ai piedi del Duca.
Mac. (Vorrei e non vorrei . . . ma pure entriamo)
Min. E come si potrebbe? . . .
Mal. Segretamente fatela arrestare.
Mac. (Si consiglian le volpi, brutto affare)

SCENA XIII.

Sofia, Vespina e detti.

Sof. Qui l' incognito amico aspettarmi
Pur promise
Ves. Nè vedesi ancora!
Mal. S'approfitti signor di quest' ora (*al Ministro.*)
Min. Omai tempo al rimedio non v' ha.
Vi saluto garbata Sofia . . . (*con finta dolcezza*)
Mac. Me le inchino gentile Signora
Sof. Qual rugiada al presente v' irrora
Mi sorprende la vostra umiltà.
Min. Io per voi voglio al Duca parlare (*a Sofia*)
Mac. Vò pregarlo ancor io signora!
Sof. (Ah crudeli! è giunta pur l' ora
In che il Duca punirvi saprà)

SCENA ULTIMA

Pet. Largo, largo, ch'arriva sua Altezza
Coro Venga pure per nostro contento
Sof. Ves. Mal. *Mac. e Min.* Nell' incognito il Duca!
Min. Oh momento!
Mac. Che paura . . . chi sa come andrà! . . .

a 7. *Duca* Son tutti agitati . . .
Non posson parlar
Sof. Miei sensi agitati
Potrò consolar.
Min. e Mal. Ah noi disgraziati!
È vano il ripar . . .
Ves. e Pet. Nessuno i malnati,
Potrà più salvar.
Mac. Siam tutti gelati,
Io sto per crepar.

Duca Ma parli alfin giustizia. (*a Macrobio*)
Voi primo v'appressate.
Chi siete? favellate:
Schiettezza e verità.

Mac. Io sono lo Speziale
Che do medicamenti,
Che fanno gran portenti
Per tutta la Città

Duca La vostra Spezìeria
Per sempre chiuderete.

Mac. Farò come volete.
Si presto non sperava
Saldar la mia partita.
La testa in tal giornata
Credevo fosse andata
Senza trovar pietà.

Duca E voi? (*a Malafede*)

Mal. Sono l'avvocato
Per nome Malafede.

Duca Ma quello che calpesta
La legge e la ragione.
Andate; una prigione
D'asilo a voi sarà.

Coro Evviva il nostro Duca,
Che i rei punir ben sa!

Duca Tacete. Un altro ancora
Qui merta il mio rigor.
Da voi, caro signore,
Io bramo di sapere
La colpa del Cassiere
E spero, il vostro labbro
Sincero a me sarà.

Min. Il pubblico danaro
Aveva consumato . . .

Duca Ah taci, sciagurato:
Un foglio del tuo complice
Il reo paleserà.
Prendi. (*gli da il foglio avuto da Petronio*)

Min. Qual foglio! io tremo.

Duca Leggi.

Coro Che mai sarà?

Min. Che lessi?

Duca Empio inumano,
Scoperto è il tradimento.
Sappi per tuo tormento,
Che libero è il Cassiere;
Che vive, e tu morrai,
Scampo più alcun non hai,
Per tè non v'è pietà.

Mac. De'Falsi Galantuomini
La fine è questa quà.

Duca (*a Sofia*) Lo sposo abbraccierete.
(*a Petronio*) Premiato voi sarete.
(*a Macrobio*) La lingua moderate.
(*al Coro*) Più saggi diventate
Il Padre in me e l'amico
Ciascuno troverà.

Sof. Duca Pet. Mac. Coro Ves. Torni, torni l'allegria,
Non si pensi più al passato.
Andiam tutti in compagnia
Questo giorno a festeggiar

Min. Mal. Il cotento e l'allegria
Che risorge in ogni lato,
Fa maggiore l'ira mia,
Fa più grave il mio penar,

FINE